

Care Colleghe e Colleghi,
Care Studentesse e Studenti,

Dopo quasi sei anni di direzione di un Dipartimento e partecipazione al Senato Accademico, mi sono convinto che il Politecnico ha bisogno di cambiare rotta.

Il documento - relativamente lungo e dettagliato - che state per leggere contiene quindi le idee ("programma") che vorrei realizzare nel caso decidiate di votarmi. Tuttavia, da sempre la cosa che ho più odiato al mondo è perdere tempo io e farlo perdere agli altri, e quindi vi prego di leggere prima le telegrafiche note che seguono, e che spiegano il motivo principale che mi ha spinto a questa candidatura.

Il Politecnico di Milano è una delle migliori università d'Europa e del mondo, la prima in Italia. Ne siamo tutti fieri e contenti. Ma forse, ora, è tempo di riflettere un po': riflettere su cosa deve essere al centro dell'Ateneo. Per me, non ci sono dubbi: sono la libertà di ricerca, di insegnamento, di produrre innovazione e divulgazione di ogni singolo docente, di cui beneficiano, in mutua interazione con i docenti, gli studenti, i dottorandi, il personale tecnico-amministrativo, il mondo produttivo, la società in generale.

In altri termini, *il Poli è una università e non una azienda*, anche se negli ultimi anni si è avvicinato pericolosamente a diventarlo, al contempo incrementando la burocrazia e i carichi amministrativi.

Il Poli è un luogo dove si produce cultura: ricerca di eccellenza, didattica e formazione all'avanguardia, divulgazione e comunicazione aperta e inclusiva, collaborazioni con il mondo produttivo e ricadute tecnologiche di impatto.

Tutte queste cose si costruiscono con i singoli e con la loro libera interazione.

Secondo me, quindi, il benessere dei singoli – docenti, personale, studenti - deve venire prima della volontà di essere sempre e comunque gli “antipatici primi della classe”.

Penso sia ora di ripensare su certe politiche e di avviarne di nuove, magari meno roboanti ma più ancorate alla vita di tutti. Se siete almeno in parte d'accordo, vi prego di leggere il documento che segue.

Il Governo dell'Ateneo

Il Politecnico di Milano deve avere un *governo di eccellenza*.

Non sto pensando a un semplice “board” del Rettore, ma a un vero e proprio consiglio, i cui componenti ricevano deleghe modellate sulle aree chiave della gestione del Poli, e siano esperti diretti e riconosciuti delle medesime aree:

Vicario (con delega all'amministrazione e al CDA)
Welfare (dei docenti, del personale e degli studenti)
Spazi, edilizia e sostenibilità
Informatizzazione e de-burocratizzazione
Rapporti con la pubblica amministrazione
Rapporti internazionali
Inclusione e politiche sociali
Ricaduta tecnologica e rapporti con il mondo produttivo
Ricerca
Didattica
Comunicazione

Il lavoro dei delegati-consiglieri sarà intenso e saranno dotati di spazi e di una struttura di segreteria adeguata da creare ex novo.

Il senato

Attualmente il senato viene convocato con ritualità implacabile ogni terzo lunedì del mese. Tuttavia oltre il 90% dei punti all'ordine del giorno – oltre che essere già stati vagliati dalle commissioni - sono di ordinaria amministrazione e servono dunque solo a renderlo interminabile. L'approvazione di tutte queste pratiche può tranquillamente essere telematica.

Al senato d'altra parte spetta l'onere di decisioni che impattano sulla vita di tutti: secondo me quindi va convocato con un calendario flessibile, e penso che le sue sedute debbano essere pubbliche. Lo stesso vale per il CdA.

Più in generale auspico un Ateneo aperto 24 ore al giorno sette giorni su sette, che sia più trasparente, democratico e partecipativo; a questo proposito non sono convinto dell'utilità delle conferenze di ateneo e piuttosto non escludo la possibilità di referendum consultivi nel caso di decisioni di particolare incisività sulla vita di tutti.

La didattica

La didattica – sembra strano doverlo ricordare - è una delle nostre tre missioni istituzionali. Malgrado questo negli ultimi anni i finanziamenti alla didattica, già esigui, sono rimasti costanti nel bilancio a fronte dell'aumento del numero degli studenti e del numero delle lauree erogate, creando difficoltà alle scuole, inclusa la diminuzione delle ore dei seminari didattici e dei laboratori. Dopo lunghe discussioni si è arrivati a dicembre 2021 con uno stanziamento non risolutivo. Intendo intervenire

su questa situazione, per permettere, ad esempio, alle scuole di tornare ad avere un minimo di flessibilità di intervento (per esempio, tenendo conto che molti crediti sono autofinanziati in Architettura e che molti corsi di Ingegneria necessitano di sdoppiamenti).

Escludo nel modo più assoluto qualunque ipotesi di aumento del carico didattico istituzionale, sia diretto che indiretto (come la modifica al ribasso della onerosità dei corsi). Al contrario, bisognerebbe tenere conto di carichi didattici aggiuntivi che gravano su tanti di noi (penso ad esempio alle con-presenze necessarie nei laboratori integrati di Architettura e di Design, alla correzione di centinaia di compiti in molti corsi di Ingegneria, etc.). Vedremo naturalmente come si concilia la situazione attuale con le riforme nazionali in corso.

La sperimentazione didattica, supportata da una struttura di eccellenza come METID, è senz'altro uno dei nostri punti di forza. Tuttavia, la spinta all'innovazione si è un po' esaurita, anche per i troppi vincoli quantitativi in termini di crediti imposti alle scuole e per il venir meno del sostegno politico alle iniziative. Va ripensata. Ritengo che i "tavoli post-Covid" siano stati fatti troppo presto, quando si era ancora in piena pandemia. In ogni caso, l'insieme di riflessioni prodotte da questi tavoli possono costituire una base di partenza. Ad esempio, da un punto di vista del tutto generale, ritengo la didattica in presenza un valore importante ma non un mantra, e credo che la didattica ibrida sia ormai entrata nel nostro bagaglio di strumenti formativi. Le nostre competenze nel campo della innovazione didattica possono inoltre essere esportate efficacemente in una apertura dell'Ateneo verso la formazione continua ("permanente" si diceva un tempo) il cui successo vedo però strettamente legato ad un più ampio discorso sulla comunicazione e sulla missione sociale dell'Ateneo stesso.

Il senato dovrebbe esercitare i poteri sulla didattica che gli competono nel modo canonico, e cioè con una commissione (invece che con una consulta) nella quale naturalmente i Presidi – le cui funzioni in Ateneo, non sempre riconosciute a pieno, sono molto importanti e delicate – abbiano un ruolo preminente.

Il calendario accademico attuale presenta alcuni vantaggi ma anche alcune criticità. Penso vada in parte ricalibrato cercando, ad esempio, di razionalizzare la selva di scadenze a cui gli studenti (e i docenti) devono prestare attenzione.

La didattica in scambio internazionale presenta alcune caratteristiche sulle quali bisogna secondo me intervenire, in particolare l'offerta forse esagerata e, spesso, la mancanza di reciprocità nelle lingue richieste e/o nel livello di inglese richiesto.

Per varie lauree di Ingegneria bisogna trovare un meccanismo che limiti gli accessi alla triennale e, nel medio termine, abbia effetto sulla magistrale. Inoltre è importante riequilibrare le possibilità di accesso dal 5 anno delle superiori degli studenti migliori nei test rispetto all'accesso con soglia minima al 4. Sono consapevole che si tratterà di un processo lungo e delicato, da affrontare in stretta sintonia con i rappresentanti degli studenti e in contatto col mondo della scuola. Sono invece contrario a ulteriori limitazioni all'accesso in magistrale, in particolare per gli studenti interni.

Bisogna ripensare sulle modalità di avviamento di eventuali nuove lauree congiunte, creando regole che al momento non ci sono e che invece in questo caso sono necessarie, per assicurare uniformità e quindi pari trattamento di studenti e docenti coinvolti, ad esempio nei meccanismi di ingresso e nella equivalenza dei crediti.

Infine, inutile negarlo, necessitiamo di aule, avendo aumentato gli studenti e i corsi di laurea senza incrementarle. Anche se dovremo affrontare il problema spazi in generale – anche per il personale – penso che soluzioni concrete vadano trovate subito. Non vedo niente di male a cercare spazi in affitto e altre soluzioni temporanee, finché questa situazione non sarà risolta. Sono peraltro fermamente contrario a un eventuale ricorso, adesso o in futuro, alla didattica al sabato o alla dislocazione di nostri studenti (e docenti) nelle sedi delle lauree congiunte.

La ricerca

Secondo me e per quanto conosco colleghi e dipartimenti la ricerca del Politecnico di Milano è di grande qualità nei risultati sia teorici che applicati.

Tuttavia, la VQR, pur con tutti i suoi aspetti quanto meno discutibili, sembra segnalare delle criticità nella qualità dei risultati pubblicati o perlomeno, nell'attenzione alla qualità delle pubblicazioni.

Vari fattori possono esserne con-causa: tra questi l'algoritmo che siamo stati costretti a usare, e – lasciatemelo dire – forse anche la nostra fama da primi della classe che non ci ha aiutato nei giudizi.

In questo contesto è comunque necessario avviare una attenta analisi e di cui è difficile prevedere i risultati. In ogni caso ciò che compete al futuro rettore non è certo entrare nel merito delle ricerche – anzi, si deve allentare l'invasività degli organi centrali nei dipartimenti - ma la costruzione di strumenti di supporto.

Ad esempio, forse si pubblica troppo, e/o troppo in fretta, trascurando la qualità della rivista o optando per atti di congressi. Migliorare la visibilità è possibile, favorendo la pubblicazione su riviste internazionali, e più in generale ogni aspetto in cui l'Ateneo può essere di sostegno. Penso, ad esempio, alla istituzione di un ufficio interno (e quindi gratuito) di traduzione/controllo dei testi in inglese, con relativo risparmio di tempo per gli autori, ad un incremento degli accordi con il mondo open-access, etc.

Un altro aspetto che probabilmente influisce sulla qualità della ricerca è la tentazione di trascurare la ricerca di base favorendo quella finanziata dall'esterno. Anche in questo caso è necessaria una analisi della situazione e l'utilizzo di strumenti dedicati – ad esempio, rivedere e incrementare il fondo per la ricerca di base.

Ritengo che una quota delle risorse (almeno il 10%) debba rimanere nella disponibilità diretta del Senato per operazioni “di frontiera” da compiere su proposta di una commissione scientifica di Ateneo presieduta dal Rettore e composta da un ristretto numero di membri a rotazione.

E' questa secondo me la strada corretta per permetterci di raccogliere sfide e investire su settori di ricerca promettenti, piuttosto che spingere indistintamente dall'alto per indirizzare la mole variegata dei docenti verso politiche "strategiche" comuni come si è cercato di fare finora.

Il reclutamento internazionale, malgrado le continue spinte centrali, ha avuto ed ha vari ovvi problemi, primo fra tutti la scarsa attrattiva esercitata dagli stipendi italiani. Secondo me la pressione a cui sono stati sottoposti i dipartimenti è eccessiva e va allentata, tenuto conto del fatto che in termini reali l'eventuale penalizzazione su FFO è comunque quasi trascurabile. Nel contempo, se la distribuzione dei punti organico avrà una quota non distribuita automaticamente, si potrà pensare a dei meccanismi premiali più incisivi (sia per il reclutato che per la struttura) prevedendo – in parallelo - meccanismi di verifica dei benefici derivati all'Ateneo.

La partecipazione a bandi competitivi, soprattutto da parte dei giovani, può essere incentivata in vari modi, primo fra tutti, ovviamente, alleggerendo il carico amministrativo e quindi liberando tempo ed energie. E' importante inoltre migliorare la comunicazione sulle opportunità già esistenti, in particolare la MSCA Masterclass.

La comunicazione e la terza missione

La comunicazione è stata, secondo me, un punto di debolezza (per usare un linguaggio di moda) dello scorso rettorato.

Il risultato è che il Politecnico di Milano è la prima università d'Italia, ma non è affatto punto di riferimento per la comunicazione e la divulgazione, ne a livello locale ne tanto meno a livello nazionale.

Uno dei motivi è, per assurdo, che si fanno troppe iniziative, con poco o nullo coordinamento e poca pubblicità. Non ho molto altro da dire nel senso che è una area che va rifondata. Tuttavia, tanto per fare qualche esempio, si deve creare un database di telefoni cellulari dei docenti disposti a rilasciare interviste su eventi estemporanei sui quali sono esperti, in modo da non lasciare al caso e alla telefonata dell'addetto stampa di turno i nostri interventi. Si deve scegliere *un* luogo in ogni sede dove fare divulgazione in modo da essere un riferimento per il pubblico, e si devono calendarizzare e pubblicizzare in modo concentrato gli eventi su cui si vuole puntare. Si deve migliorare la comunicazione sui social e modernizzare radicalmente la pagina web di ateneo. Si deve mirare a "fare sistema" con altre realtà importanti di Milano, ad esempio il Piccolo, il Planetario, il Museo ST, la Triennale.

Anche solo all'interno del Politecnico le idee circolano troppo poco, tanto che – per esempio – le borse di dottorato interdipartimentali nascono spesso da incontri e scoperte casuali di interessi comuni. Si deve istituire una forma di comunicazione interna dei risultati scientifici, che potrebbe semplicemente essere un bollettino mensile della ricerca, nel quale chiunque può scrivere informando sui suoi risultati e/o segnalando un articolo scientifico (suo o di altri) che ritiene di interesse per la comunità. Da qui si può partire per pensare, ad esempio, a delle conferenze

scientifiche di Ateneo su temi interdisciplinari.

La ricaduta tecnologica e l'avviamento all'utilizzo industriale delle ricerche sono un aspetto altrettanto fondamentale della nostra terza missione. Le strutture preposte – TTO e Polihub – mi sembra funzionino in modo più che adeguato per obiettivi così importanti. Più' in generale Fondazione ha dimostrato negli ultimi anni una grande capacità' di iniziativa oltre che di sostegno.

Anche in questo caso, tuttavia, mi sembra semplice e utile creare un bollettino interno che informi regolarmente sulle novità, al di là delle informazioni sui risultati delle competizioni (come Switch to product) che - per forza di cose - arrivano a livello giornalistico.

I Dipartimenti

Negli ultimi anni si è assistito ad un progressivo aumento delle ingerenze nelle politiche dei dipartimenti.

Si tratta di un aspetto di quella progressiva limitazione della libertà del docente alla quale bisogna secondo me imporre una decisa inversione di rotta.

Ad esempio, i dipartimenti sono stati costretti a produrre con cadenza triennale e rivedere a metà scadenza dei documenti dal “template” minaccioso, i “progetti scientifici”. Di fatto in molte università non sono richiesti (o sono richiesti in forma molto agile), in altre vengono identificati con piani triennali con attenzione alla didattica, in nessuna – per quanto ne so – risultano invasivi come da noi. Lo scopo di questi documenti tutti politecnici è quindi cercare di costringere i dipartimenti a regimentare le proprie ricerche e ad avere un approccio manageriale alla loro gestione.

Alla stessa categoria di aumento delle ingerenze corrisponde la decisione, digerita peraltro a fatica da alcuni membri del senato me compreso, di toccare il draconiano (ma efficacissimo) sistema del 45-40-15 per le risorse introducendo una “quota strategica” talmente macchinosa che gli uffici che la dovevano calcolare ci hanno impiegato sei mesi. Penso vada ripensata e semplificata o magari, se il Senato concorderà, anche abolita, che si fa prima.

Nei prossimi anni tutti i dipartimenti universitari italiani avranno ampie possibilità di fare nuovo reclutamento e “upgrades”. Questa è una ottima notizia ma rende necessario concentrarsi sulle risorse promettenti e rendersi attrattivi. Penso, per esempio, ad una nuova edizione del fondo di ateneo per i giovani ricercatori.

Sui dipartimenti dirò una ultima cosa. Ho una anzianità politecnica sufficiente ad aver vissuto ben due trasformazioni epocali, una sulle facoltà (da facoltà territoriali a tematiche con la creazione dei poli, poi da tematiche a scuole) l'altra con il mescolamento dei docenti aperto dal cambio di regolamento. Penso francamente che la struttura attuale - 4 scuole, 12 dipartimenti – sia ormai assestata e una eventuale proposta di ulteriori risistemazioni mi vedrebbe molto probabilmente contrario.

Il Dottorato

Il Dottorato di Ricerca sta diventando sempre di più un canale formativo non solo per giovani ricercatori ma anche per l'ingresso in azienda, e senza dubbio è la nostra strada preferenziale per "fidelizzare" i giovani promettenti.

L'offerta formativa è molto ampia, e la creazione del Dottorato DADS (avvenuta con attenzione alla situazione pre-esistente in Ateneo) dimostra che può essere allargata. Tuttavia sono contrario all'adesione indiscriminata – e molto dubbioso sulla adesione in generale – ai consorzi nazionali nei quali, al di là di qualche borsa in più, non vedo particolari vantaggi nell'investire il *nome* dell'Ateneo.

L'incremento che si è avuto e probabilmente si continuerà ad avere del numero delle borse di dottorato crea problemi di spazi che bisognerà risolvere, eventualmente con soluzioni temporanee. Ritengo importante la presenza dei dottorandi almeno quanto quella degli studenti degli altri due livelli.

Il Personale Docente

Molte delle mie idee sulla impellente necessità di rivalutare la figura del docente universitario al Politecnico di Milano sono esposte in varie sezioni di questo programma. Aggiungo qui che secondo me il Rettore dovrebbe attivarsi nelle sedi opportune per una rivalutazione della figura a livello nazionale, anche in termini economici.

Il Personale Tecnico-Amministrativo

Il lavoro del nostro PTA deve essere valorizzato tramite strumenti che siano al contempo semplici e concreti, e vadano nella direzione di un rapporto più armonico con il proprio posto di lavoro, sia nella vita privata che nelle relazioni professionali.

Penso quindi, per esempio, ad una maggiore partecipazione del personale coinvolto – a tutti i livelli - nella gestione e nella semplificazione dei processi, e ad un uso intelligente del lavoro agile.

Più in generale, penso che sia necessaria una migliore razionalizzazione del lavoro con l'incremento del personale in alcuni settori critici, sia nei dipartimenti e poli che nella amministrazione centrale. Questo agevolerà il lavoro di de-burocratizzazione e di alleggerimento dei carichi amministrativi sui docenti, con benefici però anche per gli studenti e per il PTA stesso. Per fare questo sarà necessario aumentare la quota di punti organico dedicata al PTA e destinarne una parte ai dipartimenti, lasciandoli liberi di fare politiche di arruolamento anche di medio termine, cosa che oggi non avviene.

In linea generale ritengo che taluni provvedimenti per il personale, come le progressioni di carriera orizzontali, siano doverosi, e mi impegnerò in questo senso nell'ambito dei poteri del rettore a riguardo.

Dal punto di vista generale della gestione dell'Ateneo, *la gestione amministrativa non deve mai interferire con quella politica.*

Queste interferenze sono state agevolate negli ultimi anni dalla scelta di “obiettivi” che si interfacciavano con le politiche di Ateneo (ricordo che la pubblica amministrazione viene valutata sulla base del raggiungimento di obiettivi prefissati). Mi opporrò quindi decisamente ad assegnare in futuro qualunque obiettivo che abbia intersezione con le politiche di ateneo, sia ai dirigenti che ai responsabili gestionali dei dipartimenti e dei poli (esempi di obiettivi dati in passato: aumento del numero dei dottorandi, miglioramento del QS, aumento del conto terzi, eccetera).

Inoltre, poiché – come ho detto all'inizio – siamo ricchi di eccellenze, penso che docenti interni qualificati debbano essere *sempre* chiamati a partecipare alle commissioni per il reclutamento dei dirigenti.

Gli Studenti

Io ho sincera stima dei nostri studenti. La grande maggioranza di loro studia con la massima serietà, talvolta in condizioni difficili. Alcuni hanno sbagliato scelta, e bisognerebbe cercare di non illuderli. Altri però hanno difficoltà che vengono dagli studi precedenti (problema su cui ho lavorato parecchio in ambito MOOC) e bisogna incentivare ulteriormente gli strumenti di recupero e di inclusione culturale.

Ci sono delle esigenze *semplici ed importanti* sulle quali si dovrebbe intervenire rapidamente: gli spazi studio, le residenze, possibilmente le mense. Se non è possibile al momento risolvere tutti questi problemi strutturalmente si può, come ho già detto per le aule, cercare subito delle soluzioni provvisorie.

Permane per non pochi studenti italiani il problema di acquisire una conoscenza adeguata dell'inglese. Penso che dovremmo liberarci dalla dipendenza dai vari test a pagamento disponibili sul mercato (la cui qualità è peraltro dubbia, provare per credere), e istituire (almeno come alternativa a scelta, lasciando la possibilità di sostenere il test a chi desidera una certificazione europea) corsi di inglese gratuiti con esame finale interno, il cui superamento certifichi una conoscenza adeguata della lingua ai fini della frequenza al Politecnico.

Il rapporto che intercorre fra studenti e docenti nel nostro Ateneo mi sembra in generale corretto. Penso che alcuni piccoli interventi potrebbero comunque migliorarlo, ad esempio, lato docente, fornire sempre delle date certe per l'esposizione e la verbalizzazione dei risultati degli esami, lato studente, abolire la possibilità di “iscrizione tardiva” (che provoca incomprensioni e anche sprechi, ad esempio nella stampa dei compiti) in cambio di un allungamento della finestra per l'iscrizione, che si potrebbe portare fino a 36 ore prima dell'esame.

Mi risulta che gli studenti abbiano difficoltà a organizzare eventi targati Politecnico e a pubblicizzarli. Il problema verrà affrontato nell'ambito della comunicazione da rifondare.

L'edilizia e la sostenibilità

Abbiamo costruito in modo non abbastanza ragionato rispetto alle nostre esigenze.

Un esempio è il progetto del Campus Bonardi. Personalmente – dopo aver sofferto per oltre due anni la vita nel bel mezzo di un cantiere, come chiunque sia stato in Nave entrando dal tetro budello rivestito in legno che ci proteggeva a stento dal cantiere medesimo sa bene – ho qualche dubbio sulla funzione delle due enormi terrazze lastricate, torride d'estate e gelide d'inverno. Ma non è ovviamente questo il punto. Il progetto ci ha fornito ben poco aiuto sulle carenze di aule che sono rimaste immutate e che erano note prima della sua approvazione. Forse si sarebbe potuta rinnovare l'ala di via Bonardi ragionando di più non solo sulle legittime esigenze dei laboratori di Architettura ma su quelle di tutto l'ateneo.

Il progetto della Goccia si annuncia più organico e più attento alle vere esigenze, ma andrà monitorato attentamente. Per il futuro sono in linea generale poco propenso ad avviare ulteriori progetti – che siano o no finanziati dall'esterno, e che siano o no siglati da firme prestigiose – senza una preventiva, accurata analisi delle reali esigenze. In particolare, non vedo nessun obbligo nell'avviare progetti nuovi solo perché c'è la certezza che verranno cofinanziati dallo stato.

La sostenibilità è senza dubbio di gran moda. Tuttavia è difficile non riconoscerne i molti aspetti di sostanza, al punto che spesso si scopre che molti di noi si interessavano di problemi inquadrabili negli SDG ben prima che questi venissero codificati (si pensi per esempio a tanti dei progetti Polisocial). L'obiettivo di rendere il Poli più sostenibile e di valorizzare le ricerche in ambiti SDG è dunque secondo me molto condivisibile, preferibilmente però evitando imposizioni – come quella recente sui temi degli RTDB – e, anche, rimanendo ancorati alla sostanza dei problemi.

La de-burocratizzazione

Ho usato volontariamente questa parola quasi inguardabile per esprimere il mio disgusto per la burocrazia: ne siamo diventati quasi schiavi e abbiamo contribuito a costruirne altra con regolamenti inutili o addirittura dannosi (che spesso replicano, peggiorandoli, leggi e regolamenti dello stato). Un esempio è il regolamento sugli scatti stipendiali. Questo regolamento secondo me va ripensato, perché limita la libertà del docente - per esempio, di partecipare liberamente a sedute di laurea non del suo cs – e soprattutto introduce un controllo amministrativo dei dipartimenti e delle scuole sulle presenze dei docenti che è contrario allo spirito del nostro rapporto di lavoro. In altri termini i compiti istituzionali dei docenti dovrebbero tornare ad essere certificati esclusivamente dal docente medesimo, al quale vanno restituite libertà e – naturalmente - responsabilità.

Un altro esempio di regolamento contrario alla libertà del docente è ovviamente quello che rende la compilazione dei “timesheets” dei progetti obbligatoria su tutte le attività (non sono quelle legate ai progetti medesimi). Secondo me andrebbe incenerito perché introduce una disparità tra i docenti e un vincolo non previsto dal nostro rapporto di lavoro. Ho già provato più di una volta a combattere questo

regolamento, ma mi sono sempre sentito rispondere che non se ne può fare a meno. A quanto pare però – sembra strano, ma è spesso difficile ricostruire l'origine di obblighi e leggende - non si tratta di una richiesta esplicita della Comunità Europea, ma di una “forma cautelativa” interna. Forse, e dico forse, un rettore le può ripensare queste “forme cautelative”. *Più in generale la famosa e tanto osannata “dematerializzazione” si è dimostrata sinonimo di ulteriore burocratizzazione e di ricaduta di nuovi compiti informatizzati sui docenti.* Per tale motivo la delega all'informatizzazione deve essere associata a quella alla de-burocratizzazione.

Il Welfare

Negli ultimi anni le iniziative per il welfare della vita in Ateneo si sono moltiplicate. In particolare Campus Life ha portato alla riorganizzazione e ristrutturazione dello sport al Giuriati. Su questa strada di welfare “aziendale” - anche se come immaginerete non amo l'aggettivo – abbiamo la possibilità di proseguire efficacemente.

L'attenzione alle diverse identità di genere e provenienza è a sua volta ben rappresentata nelle iniziative del programma Pari Opportunità Politecniche.

Tuttavia, esiste un altro, diverso tipo di welfare, che riguarda il rapporto della persona con il proprio posto di lavoro (inclusi gli studenti). Molte delle proposte del presente programma hanno ricadute su questo welfare; per esempio, migliorare la comunicazione tra gli organi di governo e il personale, creare o affittare nuovi spazi studio e nuove aule, de-burocratizzare, diminuire le ingerenze centrali sui dipartimenti, istituire corsi di inglese gratuiti e adatti alla certificazione interna, diminuire le incombenze amministrative dei docenti, etc.

Tutto ciò richiederà risorse economiche, tuttavia, ad esempio, il notevole disavanzo positivo di bilancio che ogni anno ci caratterizza potrà essere d'aiuto, così come dei risparmi su spese che, almeno personalmente, non condivido affatto (come ad esempio la stampa di libretti patinati o le due giorni di “Meeting del gruppo manageriale” - quello di quest'anno è a Loano).

Le elezioni

Le elezioni degli organi devono essere fatte in via telematica, con la possibilità di votare da remoto. È un sistema che funziona e che garantisce la massima partecipazione.

Lo sfasamento (anticipo) di un anno tra le elezioni del cda, dei presidi, e dei coordinatori dei cs e del Dottorato rispetto a quella del rettore e dei senatori non ha alcuna utilità e si dovrebbe trovare un modo per riallineare le votazioni assicurando al contempo la continuità degli organi di governo. Inoltre, è assurdo che i presidi e il coordinatore del Dottorato siano eletti dai coordinatori in scadenza.

Il Rettore

Il Rettore è un professore universitario e quindi, per definizione, fa ricerca. La mia prevede lavoro sul campo in periodi dell'anno opportuni che non scelgo io ma sono

stati scelti millenni fa, e non ho alcuna intenzione di rinunciare a, diciamo, 15 giorni all'anno dedicati in massima parte alla ricerca. Rinunciare ad investire almeno un po' di tempo in ricerca significa snaturare la propria professione. Lo stesso vale per la didattica e, ovviamente, per la vita privata.

Penso che il Rettore debba veramente essere un “primus inter pares”, che continuando ad essere docente e ricercatore si assume, come primo, la responsabilità di far crescere l'Ateneo, in accordo con l'essenza del concetto stesso di Università: un luogo in cui, innanzitutto, si praticano le libertà di insegnamento e di ricerca, si formano i professionisti e la classe dirigente del futuro e si promuovono la coscienza critica, l'equità e l'inclusione.

Quale futuro?

Non sono pessimista di natura, ma non condivido mai i facili ottimismo. Non credo che questo momento storico ci permetta facilmente di immaginare un futuro che vada molto al di là del presente. Il presente, purtroppo, prevede una pandemia e una guerra.

Non so come evolverà la pandemia e non so quando finirà la guerra, ma una cosa è certa, negarne l'esistenza non è una buona idea e non lo farò. Quindi, anche volendo usare una frase di moda – le “sfide che ci aspettano” – avrei qualche difficoltà a definirle, queste sfide. Di sicuro, ci sono alcune strade che possiamo seguire e che vanno nella direzione di un contributo positivo – al di là ovviamente della formazione e della ricerca in quanto tali – alla società: cose semplici ma importanti, da affrontare o rinvigorire senza retorica, al tempo stesso rimanendo attenti alle opportunità che si presentano, come è stato per il PNNR. Tra questi contributi alla società vedo, ad esempio, la possibilità di radicare di più il Politecnico nel tessuto delle città - inclusi i Poli territoriali - e delle periferie, quella di estendere il diritto allo studio contribuendo a ridurre le disparità di genere e sociali, e anche quella di assumere un ruolo determinante nel combattere l'irrazionalità dilagante, avvicinando al pensiero scientifico e tecnologico il pubblico e le imprese.

Il lavoro che è stato fatto con Polimi 2040, al di là di una certa retorica istituzionale, ci dice che siamo in sintonia con le idee d'avanguardia su formazione e ricerca delle migliori università in Architettura, nel Design e nell'Ingegneria. *Non ho alcuna intenzione di mettere la marcia indietro*; più semplicemente, ho cercato di delineare qui una strada che sia più democratica e partecipativa, e che sia più attenta ai problemi di tutti i giorni, e quindi più vicina ai singoli, siano essi docenti, personale TA, o studenti.

In definitiva, come ho scritto all'inizio, possiamo in futuro essere l'università d'eccellenza che già siamo, e migliorare ancora, senza necessariamente porci “obiettivi” quasi irraggiungibili e soprattutto senza cercare di indirizzare dall'alto scelte che invece riguardano la libertà di ognuno di noi.

Giulio Magli -breve cv

Nato a Roma il 19-5-1964.

Carriera accademica:

Laurea *cum laude* in Fisica, Università degli studi di Milano (1989),
Dottore di Ricerca in Fisica Matematica, Consorzio Milano-Pavia-Milano Politecnico (1992)
Ricercatore (Facoltà di Ingegneria di Como 1993-2000) settore Mat-07
Professore Associato (2000-2005)
Professore Ordinario (2006-).

Incarichi gestionali:

Direttore del Laboratorio di Formazione, Didattica e Sperimentazione FDS (2014-2017),
Senatore accademico (due mandati 2017-2019 e 2020-presente)
Direttore del Dipartimento di Matematica (due mandati 2017-2019 e 2020-presente)

Visiting positions:

Istituto di Fisica Teorica, Accademia delle Scienze di Varsavia, Polonia;
Theoretical Astrophysics Group, Tata Institute of Fundamental Research, Bombay, India,
Istituto di Fisica Teorica dell'Università di Berna, Svizzera,
Dipartimento di Architettura, Xi'an Jaotong University, Cina.

Attività di ricerca:

1) Astrofisica Relativistica, con particolare attenzione all'interazione del campo gravitazionale con i campi di materia e alle proprietà matematiche delle soluzioni delle equazioni di campo di Einstein. I principali risultati riguardano la modellizzazione matematica dei processi di formazione di stelle compatte e buchi neri in presenza di pressioni.
2) Archeoastronomia, con particolare interesse al rapporto tra architettura, paesaggio e conoscenze matematico-astronomiche delle culture antiche, in particolare nell'antico Egitto ma anche tra gli Incas e nel mondo classico. In anni più recenti in Asia, prima in Cambogia e poi in Cina.
Dal 2012 e' titolare dell'unico insegnamento universitario di Archeoastronomia mai istituito in un Ateneo italiano.

Fieldworks:

Italia (Sardegna pre-nuragica, Valle dei Templi di Agrigento)
Egitto (Giza, Saqqara, Fayoum)
Cambogia (Angkor)
Cina (Xi'an, necropoli Ming e Qing)
Israele (siti del periodo erodiano)

Pubblicazioni:

Oltre 100 pubblicazioni scientifiche (<https://www.mate.polimi.it/servizi/webpace/pp/48/a1.html>), tra cui piu' di 70 articoli su riviste internazionali.

Tra i libri:

- Architecture, astronomy and sacred Landscape in ancient Egypt (Cambridge Univ. Press 2013),
- Archaeoastronomy (Springer Verlag 2016, 2.ed 2020),
- Sacred landscapes of imperial China (Springer Verlag 2021).

Co-autore del documento UNESCO-IAU sui siti di interesse astronomico nell'ambito della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

Didattica innovativa:

Ricerca e sviluppo di corsi MOOC e tecniche di e-learning/open learning in collaborazione con il centro METID, realizzando tra l'altro il primo corso di pre-calcolo in italiano e *Archeoastronomy*, il primo corso online di Archeoastronomia (entrambi disponibili su www.pok.polimi.it). Quest'ultimo è stato anche il primo MOOC prodotto in Italia ad essere esportato sulla piattaforma COURSERA e ad essere associato (tramite collegamenti ipertestuali e una app gratuita) a un volume a stampa (Springer).

Divulgazione scientifica:

Intensa attività nel campo della comunicazione scientifica, tesa a dare una visione corretta della Archeoastronomia e della scienza in generale al grande pubblico combattendo le affermazioni pseudo-scientifiche. Tra le attività:

- consulente scientifico di Rai 2 per molti anni, ospite ricorrente in numerose trasmissioni televisive (tra cui *Alle falde del Kilimangiaro*, *Geo and Geo*, *Voyager*, *Uno Mattina*, *Freedom*) e serate di divulgazione (tra cui *Planetario di Milano*, *Festival della Scienza*)
- Co-chair dal 2001 dei Seminari di Cultura Matematica (iniziativa di divulgazione giunta al 21 anno di attività), della scuola estiva di Archeoastronomia "Isola di Ustica" e della scuola MIP di Comunicazione della ricerca scientifica (2018-2020).
- Autore di vari libri divulgativi tra cui "La scienza delle stelle e delle pietre" di prossima uscita negli Oscar Mondadori.

Ricerche riportate più volte su trasmissioni televisive nazionali (RAI, Mediaset) e internazionali (History Channel, National Geographic, CNN); in particolare, "The Revealer" della CNN ne ha tratto due documentari (trasmessi in mondovisione) sul sole nel Pantheon

<https://edition.cnn.com/videos/world/2011/12/08/the-revealer-pantheon.cnn>

e sul ruolo dell'astronomia nel progetto di Giza

<https://edition.cnn.com/videos/world/2011/09/01/bs-revealer-egypt-pyramids.cnn>